

LA DITTATURA DEL DRAGO di Umberto Bianchi



Riceviamo

e pubblichiamo

In tutta la complicata vicenda ingeneratasi in Italia ed in Europa con la pandemia, il varo del governo Draghi costituisce, di per sé, un vero e proprio salto di qualità. Mario Draghi, anzitutto, è stato elevato al soglio di Premier, senza passare per quel certificato di consenso popolare dato dalla prova delle urne, rimarcando ulteriormente (se mai ve ne fosse stato il bisogno...sic!) quella che senza mezzi termini, possiamo definire una involuzione autoritaria del nostro sistema democratico. Ma l'elemento di maggior novità, nell'intero contesto, è sicuramente rappresentato dal fatto che, tramite la carismatica figura di Mario Draghi, i centri dei poteri finanziari globali, hanno direttamente assunto le redini del governo di un paese, senza passare per la mediazione politica, come poteva essere per il caso del precedente premier Conte o nel caso del governo Monti che, sebbene, al pari di Draghi, fosse un "tecnico", di questo non

aveva la caratura e l'alto profilo operativo, in termini di precedenti incarichi e responsabilità.

Ora, partendo da queste premesse, evitando la tentazione di fin troppo facili e superficiali scorciatoie e semplificazioni, bisognerebbe cercare di capire, quali sono le prospettive ed in quale direzione va il nuovo esecutivo. E qui veniamo all'ulteriore elemento di novità, rappresentato dalla massiccia compresenza nella compagine esecutiva, di quasi tutte le forze dell'arco parlamentare, con l'eccezione di una parte di Sinistra Unita, di Nicola Fratoianni e di Fratelli d'Italia, di Giorgia Meloni. Da più parti, si parla di un esecutivo scombinato e raffazzonato, la cui eterogenea composizione, prima o poi, ne causerà la paralisi ed infine la caduta, nel solco di una italica consuetudine, tutta all'insegna di un'endemica instabilità politico-istituzionale.

A riannodare il bandolo dell'intera matassa, l'elemento che abbiamo poc'anzi messo in risalto, dato dal fatto che quella di Draghi non è un nomina né casuale né pro tempore, bensì il frutto di un preciso indirizzo, dettato da quei centri di potere finanziario, (di cui Bruxelles è l'espressione più visibile), a cui l'intera politica italiana ha clamorosamente e sfacciatamente, deciso di abiurare e delegare le proprie funzioni di coordinamento. In questo contesto, i partiti politici, nel tentativo di non perdere la faccia davanti all'opinione pubblica ed al fine di trarre dei benefici elettorali, hanno deciso di entrare a gamba tesa in un esecutivo tecnico, senza andar troppo per il sottile.

I Cinque Stelle, sempre più divisi e lacerati al proprio interno tra favorevoli e contrari al nuovo esecutivo, dopo la disastrosa gestione del governo Conte, con la coscienza di un sempre più deciso sfaldamento delle proprie fila, cercano di rimanere, ora più che mai, attaccati alle proprie poltrone, accettando qualunque tipo compromesso con la figura del neo Premier. La sinistra istituzionale (Pd e Leu...), invece, abiurata definitivamente qualsiasi valenza libertaria,

qualunque istanza di difesa dei ceti meno abbienti e più deboli, sta sempre più assumendo al ruolo di stampella dell'ala liberista dei centri di potere globale, attraverso una prassi politica sempre più connotata da un liberticida emergenzialismo e dal supporto ad una serie di odiose ed ottuse forme di burocratismo e di fiscalismo, addolcite con delle forme di ridicolo pseudo assistenzialismo; e qui basterebbe pensare alla politica dei "ristori" alle attività colpite dai provvedimenti "anti pandemia".

Se dall'altro versante dell'arco istituzionale, la scelta collaborativa di partiti come Forza Italia o di Italia Viva, non meravigliano più di tanto, quello che invece dà maggiormente nell'occhio, è lo sfaldamento della italica destra, frettolosamente definita "sovranista" e/ o "identitaria", divisa tra il nuovo indirizzo "collaborativo" della Lega di Salvini e la sinora tiepida, opposizione di Fratelli d'Italia. Nel primo caso, la Lega e la figura del suo leader, Matteo Salvini, hanno dimostrato di non essere assolutamente all'altezza del ruolo di capofila di tutta un'area di istanze declinate all'insegna del sovranismo. Dall'anti europeismo, alla contrarietà alla moneta unica, sino alle politiche fiscali, passando per le politiche sul fenomeno del traffico di esseri umani, chiamato "immigrazione", la Lega, schierandosi con chi, di "euro forever", ha fatto il proprio manifesto politico ed esistenziale, ha de facto totalmente abiurato a quelli che diceva essere i propri principi fondativi, sempre più, pertanto, condannandosi ad un ruolo di irrilevanza o, comunque, accettando di assurgere al ruolo di componente interna di "destra", all'interno dello schieramento globalista.

Capitolo a parte merita, invece, Fratelli d'Italia. Ad ora, non si capisce se il suo è l'inizio di un vero e proprio percorso di dura opposizione politica o se è, soltanto, una forma di diversivo che, attraverso un'opposizione di "sua maestà" possa recuperare quei voti di destra che, scontenti

delle scelte leghiste o italo forzute, verrebbero successivamente re immessi nell'alleanza di centro destra. A dimostrazione di quanto detto, potrebbero andare le recenti dichiarazioni di Giorgia Meloni, sul proseguo dell'alleanza di centro destra alle elezioni amministrative. Ma, anche in questo caso, il "se" è d'obbligo.

C'è la concreta possibilità che il leader della Lega, sostenendo l'esecutivo Draghi, abbia voluto "coprirsi le spalle", sia per dare un volto di maggior rispettabilità politica al suo partito che, non ultimo, per cercare di frenare la corrosione del suo bacino elettorale da parte di Fratelli d'Italia. De facto, ad oggi la Lega, assieme a Forza Italia governa con la sinistra ed i Cinque Stelle e la tentazione di far fuori, nel tempo, uno scomodo "competitor politico", potrebbe farsi sempre più strada nella mente sia del leader leghista, che in quella del suo co-inquilino politico, Silvio Berlusconi.

Al di là di tutto, però, un fatto è certo. Da una parte, l'Europa Comunitaria, non poteva accettare che i soldi del "recovery fund" finissero nelle mani di Pentastellati o Piddini, magari bruciati o dispersi nei meandri dell'italica burocrazia e nelle tasche dei suoi gregari. Dall'altra, l'incubo di un repentino cambio di rotta della politica italiana e l'ipotesi di un uso dei fondi comunitari, per operazioni nel reale interesse del paese, era sempre presente. L'imposizione dall'alto di Draghi a guida dell'attuale esecutivo, va proprio in questa direzione.

I soldi del "recovery", debbono andare per tutte quelle operazioni gradite a Bruxelles. E, al di là delle belle parole e dei salamelecchi vari, Draghi ha subito dato prova di quanto abbiamo detto. Il progetto di modificare il sistema tributario italiano, attraverso l'istituzione di una tassazione progressiva, (ponendo così, una pietra tombale sui vari progetti di flat tax...), la proroga delle misure restrittive, la proposta di ancor più restringere le già scarse elargizioni

di risarcimenti , ad un sempre minor numero di aventi diritto, sono tutti segnali che vanno nella direzione di quanto abbiamo sinora detto. Con buona pace di una classe politica e di un sistema democratico che, lo ripetiamo, hanno oramai, definitivamente abiurato e ceduto i propri ambiti di competenza, al liberismo finanziario, mantenendo solo, le solite, comode, immarcescenti poltrone, con "benefit" annessi. Alla faccia delle attività che chiudono, dei posti di lavoro che vanno in fumo e dei conti da pagare...